

Leandro Castellani

Fantasma



Copyright © MMVIII
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133 A/B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-1972-6

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: agosto 2008

Fino al giorno del giudizio e per divina permissione, i dannati alle volte usciscono dall'inferno e appaiono agli uni per insegnarli, o per spaventarli e porgli terrore, acciocché si levino dai peccati [... mentre] i beati per virtù della gloria e della grazia possono apparire quanto gli pare e piace, il ché non è così per i dannati, perché non sempre possono apparire senza particolare permissione.

Fra Girolamo Menghi, *Compendio dell'arte esorcistica*, 1605

Terribil ombre
giganteggiando si vedea salire
su per le case e su per l'alte torri
di teschi antichi seminate al piede...
E fama è ancor che pallide fantasime
lungo le mura dei deserti tetti
spargean lungo acutissimo lamento,
cui di lontano per lo vasto buio
i cani rispondevano ululando.

Giuseppe Parini, *La notte*, 1770 circa

— Basta! — urlò il re. — Non voglio più sentire simili panzane! Ne ho abbastanza. A forza di frottole mi hai fatto venire un mal di capo atroce.

Edgar Allan Poe, *Il millesimo secondo racconto di Sheherazade*, 1845

Fantasma italiani

Oltre a essere la terra di Agatha Christie, di *Alice nel paese delle meraviglie* e della famiglia reale, la Gran Bretagna viene considerata anche la terra dei fantasmi. Anzi soprattutto dei fantasmi, fantasmi d'origine controllata, domiciliati di solito negli altrettanto famosi castelli inglesi. Da quelle parti è addirittura disponibile una guida tascabile nella quale viene specificato dove e a che ora incontrarli, precauzioni da osservare, gusti particolari, e così via.

Eppure, prove alla mano, anche la nostra Italia, oltre che terra di eroi, santi, navigatori e mafiosi, può dirsi terra di fantasmi. Fantasmi di ogni tipo, da quelli freddi e compassati, quasi *made in England*, come Bianca di Collalto, a Susegana, che si affaccia alla finestra solo una volta all'anno, a quelli estrosi e salutisti come il "quertur" di Sondalo, che ama fare il bagno nel fiume Adda. Fantasmi tuttora in stato di servizio

attivo, come i “coboldi” di Savigliano, in Piemonte, che nottetempo intrecciano le code dei cavalli per fare dispetto agli ultimi carrettieri.

Ma è possibile leggere dietro questo grande centone di cose viste e non viste, immaginate o incontrate, una fetta dei nostri terrori ancestrali, una sorta di calderone delle paure infantili su cui riflettere o da cui liberarci?

Questo viaggio nel brivido, alla ricerca dei fantasmi italiani, vuol essere anche un viaggio nel nostro inconscio collettivo, nel reame delle nostre favole, nell’universo delle nostre paure, un universo che giustifica l’odierno successo della fantascienza, del *fantasy*, dei fumetti dell’orrore e di tante altre cose.

E gli UFO? Sono tra noi? Parenti dei fantasmi? Da dove provengono e perché? Cosa vogliono? Come ripete all’amico il principe Amleto, vittima disincantata del dubbio e delle tragedie domestiche: «Ci sono più cose fra cielo e terra, Orazio, di quante non ne enumeri la nostra filosofia». E da oltre quattrocento anni, il buon Orazio non sa cosa rispondere.

Capitolo I

Fantasmi per amore

Amarsi a Gradara

Se vi interessa incontrare i protagonisti della più famosa *love story* del pianeta — dopo quella di Romeo e Giulietta, naturalmente — cercate di transitare, ma non prima di mezzanotte, sotto il lato est delle mura di Gradara, la parte più vecchia e incontaminata del vecchio Castello.

Gradara, in provincia di Pesaro ma a pochi passi dalla romagnola Cattolica, è una delle mete più frequentate dal turismo adriatico. Dunque non provateci durante l'estate, quando le note fragorose delle discoteche seminate nei dintorni, le gincane automobilistiche al chiaro di luna o i cori dei turisti tedeschi inneggianti al vino e alla piadina sarebbero in grado di neu-

tralizzare anche i gemiti dei fantasmi più volonterosi. Invece, nelle notti d'inverno, quando la nebbia si trasforma in brina e il respiro in nuvola di fumo, non è improbabile che riusciate a udire distintamente i lamenti di Paolo e Francesca, intrecciati in un unisono d'amore. Riprova indiscutibile che il dramma cantato da Dante avvenne proprio qui, nonostante i dubbi insinuati da qualche storico puntiglioso. La "prova fantasma" è la più convincente.

Ma procediamo con ordine. Siamo nel secolo tredicesimo. Francesca, figlia di Guido da Polenta, è una fanciulla dolcissima e bellissima, che si affaccia a quel mare di sentimenti, tremori, speranze e sogni in cui naviga l'adolescenza. La vogliono sposa a un Malatesta, la potente famiglia che domina Rimini e la Romagna. Ma il Malatesta prescelto a impalmare l'eterea fanciulla ravennate è un essere deforme e ignobile, Gianciotto, brutto nel corpo e cattivo nell'anima, come vuole la migliore tradizione favolistica, una sorta di ripetizione casalinga dello shakespeariano *Riccardo III*. Consapevole della sua scarsa avvenenza, Gianciotto ritiene più opportuno indicare il fratello Paolo, famoso invece per la sua bellezza, quale latore della richiesta ufficiale alla corte di Ravenna.

Dal solito spioncino, immancabile in ogni castello medioevale, Francesca riesce a spiare il bel Paolo a colloquio col genitore.

— Chi è quel giovane così leggiadro? — chiede arrossendo alla fedele nutrice. E la fedele nutrice, svani-

ta e un po' ruffiana come tutte le nutrici, risponde: — Ma è il Malatesta, venuto a chiedere la tua mano!

Francesca cade nell'equivoco — contatti diretti fra i due giovani non sono previsti dallo sbrigativo cerimoniale dell'epoca — e riserva immediatamente un'ampia porzione del suo cuore all'incantevole cavaliere.

Concluse per procura le nozze, Francesca raggiunge il Castello di Gradara e scopre l'inganno. Il suo sposo non è il bel giovane intravisto dallo spioncino della reggia paterna ma il bieco e deforme Gianciotto.

Glissiamo sulla luna di miele, presumibilmente agghiacciante, e arriviamo al cuore del dramma. Ci soccorre Dante: «Amor che a nullo amato amar perdona...».

Paolo il bello ha la sciagurata idea di proporre come sollazzevole passatempo per la misera cognata la lettura degli amori di Lancillotto e Ginevra, una sorta di soap opera dell'epoca, potremmo dire. Il libro, è inevitabile, funziona da miccia e da scintilla, e i due giovani scoprono l'amore.

Scoppia il dramma. Gianciotto fiuta il tradimento. Ci sarà stato il solito Jago a sobillarlo? La storia non lo dice. Fatto sta che il marito cornificato finge una partenza, torna indietro, si apposta dietro l'uscio della camera fatale, sorprende i due amanti.

Per sottrarsi al pugnale del fratello, Paolo si getta dalla finestra ma rimane impigliato al ferro dell'imposta, Gianciotto gli è addosso, Francesca si frapponne fra i due e accoglie la pugnata in pieno petto. Poi il gobbo assassino finisce anche il fratello rivale...